

LA MIA RICERCA LIBERA

**perché ho detto
al galateo della scienza**

NO

Cassetti chiusi, dati in attesa di prestigiose pubblicazioni. La virologa Ilaria Capua si ribella. E diffonde via Internet i suoi studi sull'aviaria. *Wall Street Journal* e *New York Times* esultano: è l'italiana del momento. Più di sua cugina Roberta

di Raffaele Oriani
Foto di Franco Tanel

È il 9 febbraio quando l'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme: con un comunicato ufficiale annuncia che l'influenza aviaria è arrivata in Africa, esprime «grande preoccupazione», invita ad «attivarsi immediatamente» per salvare un continente già provato dall'Aids e da «altre gravi epidemie». Per fermare il contagio secondo l'Oms bisogna «allertare le strutture mediche e veterinarie e condividere le informazioni», ma soprattutto occorre che tutti si rendano conto che «non c'è più tempo da perdere». A provocare tanto allarme è stata Ilaria Capua, una delle massime autorità in materia, veterinaria responsabile del Centro di riferimento italiano per l'influenza aviaria: nel suo laboratorio di Legnano, in provincia di Padova, ha appena isolato il vi-

rus H5N1 nel primo volatile infetto su suolo africano. «Bisogna condividere le informazioni», «Non c'è tempo da perdere»: Capua prende alla lettera i suggerimenti delle autorità sanitarie mondiali, si sbarazza di ogni galateo scientifico e fa qualcosa che nessuno aveva mai fatto prima. Sconcerto, imbarazzo, distinguo. **Dal 22 al 27 maggio l'Assemblea mondiale della sanità di Ginevra discuterà del suo caso**, arriverà a un verdetto, molto probabilmente le darà ragione: «Lo so, l'ho combinata grossa» ride con *lo donna*. «Spero che non mi succeda niente, ma se va male vi prego: niente monumenti, semmai dedicatemi una stalla». Per il momento *Wall Street Journal*,

Ilaria Capua dirige il Centro sull'aviaria di Legnano (Pd).



New York Times, *Toronto Star*, *Nature*, *Science* e compagnia stampando le hanno dedicato editoriali, reportage, tributi da diva della ricerca. Ilaria Capua è l'italiana più citata del momento. Seguitemi e capirete perché. Capua fa finta di nulla, dice «lei al mio posto cosa avrebbe fatto?», da brava romana cerca e trova la battuta, da ricercatrice di casa in mezzo mondo oltre all'inglese padroneggia anche il british understatement. Ma l'ha fatta grossa. Da almeno sei anni nei laboratori di virologia dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie studiano il virus dell'influenza aviaria. **Capua e i suoi cinquanta collaboratori formano uno dei quattro team d'eccellenza su cui la Fao e l'Organizzazione mondiale della sanità animale contano per arginare l'impatto della pandemia.** Hanno messo a punto il vaccino per volatili più efficace del momento, ricevono campioni dai quattro angoli del globo, esaminano tessuti, isolano virus, sfornano sequenze genetiche dei micidiali H5N1. In febbraio su un capo arrivato espresso dalla Nigeria identificano il primo caso africano di aviaria. È una notizia inquietante, una scoperta importante, e con i complimenti di rito l'Oms fa pervenire una proposta che non si può rifiutare. Ma Capua rifiuta. A Los Alamos nel New Mexico l'Organizzazione mondiale della sanità gestisce un archivio riservato di quasi tremila sequenze genetiche di virus dell'aviaria: se Capua deposita la sua le verrà concessa la password per accedere a tutte le altre. Una sorta di

pubblicazione tra amici, in attesa della pubblicazione vera, quella che porterà gloria e soldi al ricercatore, speranza e conoscenza al volgo. Capua declina l'invito e, dal momento che "non c'è tempo da perdere", deposita in Internet, a disposizione di tutti, le preziose sequenze isolate nel suo laboratorio. Ma non basta: con una lettera a una cinquantina di colleghi europei, americani, asiatici, invita a rompere gli indugi perché «rifiutare l'accesso alle informazioni fino a "pubblicazione avvenuta" può rallentare il processo di comprensione delle dinamiche di quest'epidemia. E non siamo pagati per questo». Apriti cielo: «tre hurrà per Ilaria Capua» si entusiasma *Nature*, «la scienziata che si ribella all'Oms» titola il *Wall Street Journal*, «la ricercatrice solitaria che sfida il sistema» fa eco un lirico editoriale del *New York Times*. Capua è più sobria: «Per me la questione è molto semplice: o l'aviaria è un'emergenza, e allora l'unico obiettivo è la lotta all'epidemia; o non lo è e allora lasciateci lavorare senza parlarne ogni giorno in tv».

«CHI TIENE I DATI PER SÉ OSTACOLA LA CONOSCENZA. NON SIAMO PAGATI PER QUESTO»

Legnano è un paesino modello, non un mozzicone per strada, piste ciclabili dappertutto. Non sembra Silicon Valley, ma è da qui che *"the lone italian scientist"* ha lanciato la sua sfida alle ambizioni umane e troppo umane dei ricercatori di mezzo mondo: «E pensare» scherza ancora «che tra i veterinari chi si occupa di polli è da sempre considerato l'ultima ruota del carro». L'ultima ruota ha un'agenda che di convegno in convegno si muove a zig zag tra l'Australia, Londra, New York; e

Il team di Ilaria Capua studia l'aviaria dal '98. Erano in 8, oggi sono 50.



dietro la scrivania si tiene una carta della terra distesa a tutta parete: «Conoscere le sequenze genetiche» si fa seria Capua «è fondamentale per capire come si sta muovendo il virus. Io l'ho isolato qui, in Nigeria, ma altri ricercatori l'hanno trovato qui, in Egitto. I due virus sono parenti? Provengono dallo stesso ceppo? Sono stati portati in Africa da uccelli migratori o da uova infette? Non lo so, perché la sequenza egiziana è ancora sotto chiave. E se non cambia qualcosa lo scoprirò solo fra una decina di mesi, leggendo un prestigioso articolo su *Nature* o su *Science*». Ma il virus a quel punto sarà già da un'altra parte: «**Noi stiamo qui a**

curare le nostre pubblicazioni e intanto in Africa si rischia una vera e propria ecatombe alimentare. Cosa succederà se verranno a mancare gli allevamenti di polli? Come reagirà una popolazione già stremata dall'Aids a contatto con questo nuovo virus? Nessuno lo sa, e proprio per questo è indispensabile scambiarsi tutte le informazioni a disposizione. Perché nessuno è infallibile, e con i miei dati un altro ricercatore potrebbe arrivare a conclusioni che io nemmeno riesco a immaginare».

Riepilogando: c'è un virus che fa paura a tutti, un archivio che per mille ragioni (interessi economici, ambizioni perso-

nali, accordi internazionali) non tiene il passo con l'emergenza, una ricercatrice che fa scoppiare il caso, un'Organizzazione internazionale che prova a correre ai ripari. A fine maggio l'Assemblea di Ginevra ci dirà se Capua è riuscita a spalancare i cassetti dei colleghi: «Ce la farà sicuramente» dichiara a *lo donna* Steven Salzberg, bioinformatico dell'Università del Maryland, qualche anno fa tra i pionieri del progetto Genoma, ora tra i primi a rispondere all'appello della ricercatrice italiana. «Perché Capua è una delle migliori ricercatrici del mondo e perché l'Oms è ormai sulla difensiva. Non vorrà assumersi la responsabilità di eventuali ritardi nella ricerca sull'aviarìa».

A suo modo Capua ce l'ha già fatta: ha toccato un nervo scoperto, il suo sasso non è caduto solamente nello stagno dell'aviarìa. Ma perché proprio lei? O perché solo lei? «A furia di passare le giornate tra vetrini e aminoacidi» è la sua lapidaria spiegazione «**tanti colleghi dimenticano che siamo qui per preservare la salute della gente**». Sarà allora per la sua buona memoria che nel mondo l'applaudono, e in Italia i Verdi la vorrebbero ministra subito. Lei figurarsi. La regina dell'understatement fa presente che ha una bimba di diciotto mesi, e mille cose più importanti da fare: «Per il momento mi accontento di non essere più la cugina della miss». Ora tocca a Roberta essere la cugina della scienziata ribelle. ■

virus in viaggio

L'attuale epidemia di influenza aviaria ha inizio nel 2003 in Asia. Corea, Vietnam, Giappone, Thailandia, Cambogia, Laos, Indonesia, Cina e Malesia i paesi colpiti. Nel 2005 il virus passa in Russia e arriva in Europa. Nel 2006 tocca all'Africa.

Dall'inizio dell'epidemia sono stati abbattuti almeno 200 milioni di volatili.

La ricerca genetica mette a fuoco caratteristiche e percorso del virus.